

Gli esploratori che hanno svelato il mondo

di JESSICA CHIA

Il suo nome è scritto a grandi caratteri (arabi e latini) sulla facciata dell'aeroporto di Tangerang, nel nord del Marocco. Ibn Battuta, nato in questa città nel 1304 e morto a Fès tra il 1368 e il 1369, è conosciuto come «il più grande viaggiatore di tutti i tempi» (nella mappa accanto i suoi itinerari).

La storia di Battuta è raccontata, insieme alle avventure di altri 10 celebri viaggiatori, nell'*Atlante dei grandi esploratori. Nove uomini e due donne alla scoperta del mondo* (Donzelli), scritto e illustrato dai portoghesi Isabel Minhós Martins e Bernardo P. Carvalho, con cui hanno vinto la Bologna Ragazzi Award-Braw 2019 (sezione Non Fiction) alla 56ª Bologna Children's Book Fair. Una sorta di «biografia collettiva» di uomini e donne — pensata per bambini e ragazzi — che grazie al coraggio e allo spirito di curiosità hanno raggiunto luoghi ancora sconosciuti, in epoche diverse, riportando nella loro terra d'origine informazioni che hanno contribuito a cambiare la storia del mondo. Come le avventure del monaco buddhista Xuánzàng, che nel VII secolo parte dalla Cina per arrivare in India, a cavallo, mosso dal desiderio di «interrogare gli uomini saggi sulle questioni che agitano lo spirito». O ancora il nostro Marco Polo, qui raccontato attraverso le spedizioni del padre Niccolò e dello zio Matteo, quando lui è un ragazzo.

Il viaggio di Ibn Battuta coincide con la storia della sua vita. Iniziato a 21 anni, termina quando ne avrà 50. Nato da una famiglia di giuristi islamici di etnia berbera, sotto la dinastia dei Merinidi, Battuta parte dal Marocco per motivi religiosi: un pellegrinaggio alla Mecca, compiuto da solo in sella a un asino, nel 1325. Da qui si avventura verso altre città e tocca luoghi fino a quel momento inesplorati dagli occidentali, l'India, la Cina, l'Indonesia. I suoi mezzi sono occasionali: un cammello, una nave, a piedi o in carovana.

Conosciuto anche come il «Marco Polo arabo», Ibn detta al letterato andaluso Ibn Juzayy, su incarico del sovrano, le sue memorie di viaggio che poi prenderanno forma nell'opera *Rihla* («Il dono degli osservatori»). Qui Battuta riporta geografie, usi e costumi di popoli all'epoca sconosciuti: a Zafar (attuale Yemen) è colpito dalla grandezza delle banane e dai pescatori che s'immergono con una maschera

di tartaruga; sui monti dell'Hindukush (tra Afghanistan e Pakistan) vede morire di freddo bambini indù schiavi. A Delhi si ferma 8 anni a fare il giudice; nelle Maldive si sposa 4 volte in 9 mesi. Mentre in Cina è sorpreso dalla grandezza di prugne e uova e da «pezzi di carta, ognuno della grandezza del palmo di una mano, e marchiato col sigillo del sultano». È la prima volta che Ibn vede cartamoneta, usanza che in Europa arriverà solo nel XVII secolo. Così la brama di curiosità porta il viaggio di Battuta, nato come un pellegrinaggio, a visitare popoli di fedè diverse e a tracciare nelle sue memorie una mappa fondamentale per i viaggiatori successivi.



Tra le storie raccolte nell'*Atlante*, anche quella della botanica Jeanne Baret (1740-1807), prima donna a compiere il giro del mondo in nave (travestita da ragazzo). Siamo in Francia nel XVIII secolo: un decreto vieta la presenza di donne a bordo delle navi reali. Jeanne, che è figlia di braccianti e autodidatta, s'innamora di Philibert Commerson, botanico di corte. Nel 1767 lo scienziato è chiamato da Luigi XV a partecipare a una spedizione guidata da Louis Antoine de Bougainville (suo il nome che sarà dato alla pianta, scoperta a Rio de Janeiro da Commerson e Baret) su L'Étoile, una delle navi che avrebbe compiuto la prima circumnavigazione della Terra al servizio della Francia. Con il nome di «Jean», i capelli corti e il seno fasciato, Baret s'imbarca con il compagno. Ben presto si diffonde la voce che a bordo c'è una donna, ma Jeanne si proclama eunuco (il suo sesso sarà infine scoperto dai tahitiani, che proveranno a violentarla). Conosciamo la storia di Baret dai diari di altri marinai; la botanica non lascerà scritti dei suoi viaggi e, in quanto donna, le sue scoperte rimarranno a lungo nell'oblio. Solo nel 2012 le verrà dedicata l'unica pianta che porta il suo nome: la *Solanum baretiae*.

Nell'*Atlante* sono presentate storie «positive», quelle di uomini e donne che hanno rispettato culture diverse dalle loro, la natura e che hanno svelato nuovi «punti di riferimento e di comparazione». Perché è dall'incontro con l'altro che l'umanità ha imparato a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è naturalmente **Marco Polo**, raccontato attraverso le spedizioni del padre Niccolò e dello zio Matteo; ma c'è anche la botanica francese **Jeanne Baret**, prima donna a compiere il giro del mondo a bordo di una nave; c'è — ovvio — **Ibn Battuta** che viaggiò per trent'anni dal Marocco all'Oriente; ma c'è anche **Pitea**, astrologo e matematico che nel IV secolo a. C. oltrepassò le Colonne d'Ercole per arrivare «alla fine del mondo». Il volume scritto e illustrato da due autori portoghesi è un'avventura riservata a bambini e ragazzi da otto anni in su. Alla Fiera di Bologna ha vinto nella categoria Non Fiction



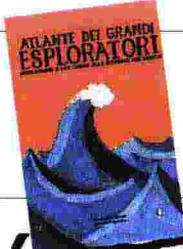
Pitea alla fine del mondo

Tra i primi esploratori della storia, il geografo, matematico e astrologo Pitea nasce nel IV secolo a.C. nella città greca di Massalia (Marsiglia). Viene inviato dal governo a cercare nuove miniere di stagno oltre lo Stretto di Gibilterra (o Colonne d'Ercole, il limite estremo del mondo), all'epoca controllato dai Cartaginesi, che possedevano anche le miniere. Pitea riesce a superarlo e prosegue a nord, oltre la Scozia, fino alla terra che descrive come «la fine del mondo» (le Isole Shetland o l'Islanda), dove incontra un «oceano di lastre di ghiaccio». Pitea è tra i primi a navigare oltre il Mediterraneo.



Mary H. Kingsley alla scoperta dell'Africa

Mary Henrietta Kingsley (1862-1900) fino a trent'anni non lascia Londra. Studia da autodidatta arabo, antropologia e scienze naturali. Nel 1894 parte da sola per l'Africa per terminare il libro del padre viaggiatore sulle tradizioni religiose delle tribù locali. Studia gli abitanti di Sierra Leone, Niger, Bioko e Gabon, ed è la prima europea a salire sul Monte Camerun. I suoi libri hanno contribuito a cambiare lo sguardo degli occidentali sui popoli africani.



Il volume

Atlante dei grandi esploratori. Nove uomini e due donne alla scoperta del mondo realizzato dai portoghesi Isabel Minhós Martins (testi) e Bernardo P. Carvalho (illustrazioni) è edito da **Donzelli** (traduzione di Nina Babi, pagine 126, € 25). Il volume è stato premiato nella

sezione Non Fiction alla scorsa edizione del BolognaRagazzi Award-Braw, in occasione della 56ª Bologna Children's Book Fair. L'album, rivolto a bambini e ragazzi dagli 8 anni in su, racconta la storia di undici celebri esploratori, dal 300 a.C. ai primi del Novecento.

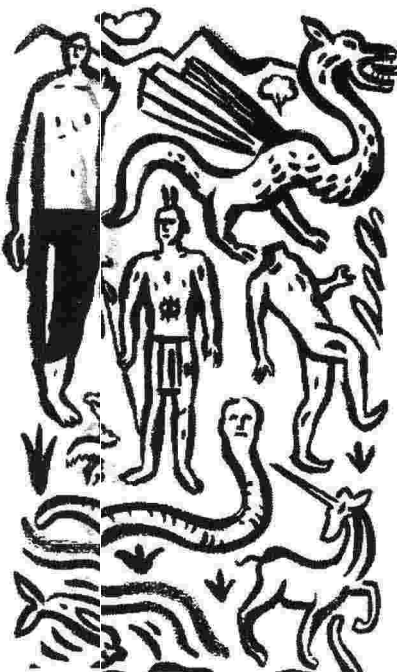
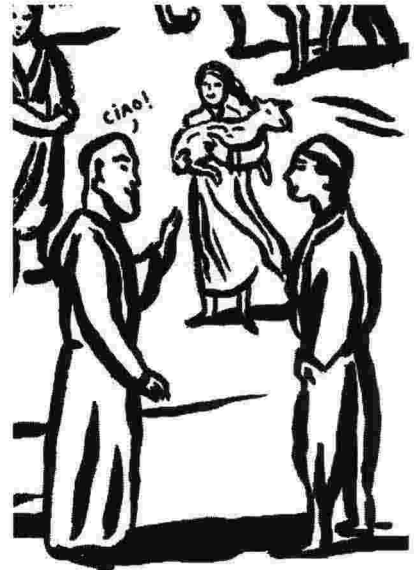


Il viaggio all'origine delle specie

Mentre è a Cambridge a studiare teologia, Charles Darwin (1809-1882) viene invitato nella spedizione del Beagle, in Sud America, missione che ha lo scopo di tracciare mappe di coste e città e raccogliere dati di storia naturale. Il viaggio gli permette di scoprire le varianti delle specie, come quelle rimaste isolate nelle Isole Galápagos, ed evolute in forme diverse dalle altre. Sul Beagle nasce l'idea de *L'origine delle specie* (1859) e una nuova concezione della natura.

La spia dei mongoli

Il monaco italiano Giovanni da Pian del Carpine (1182 circa-1252) ha 60 anni quando viene inviato da Innocenzo IV a compiere un viaggio (di diecimila chilometri) per incontrare l'imperatore dei mongoli, che in quegli anni minacciava l'Europa. Lo scopo è di convertirlo, spiare le tattiche militari e consegnargli una lettera del Papa. La partenza avviene da Lione nel 1245. Giovanni è tra i primi occidentali a oltrepassare Bagdad e a descrivere con imparzialità religione, usanze, politica e tattiche militari delle genti d'Oriente nei resoconti *Libro dei Tartari* e *Storia dei mongoli che noi chiamiamo Tartari*.



Dias tra le mucche

Quando Bartolomeu Dias (1450-1500) parte da Lisbona nel 1487 con due caravelle, ha una missione: oltrepassare la Serra Parda, il punto più a sud dell'Africa occidentale conosciuto fino a quel momento, per arrivare alle Indie. All'epoca di Dias si ignoravano i limiti di questo continente, circondato da leggende (per esempio si credeva che all'estremità sud il mondo finisse bruscamente in una cascata). Dias riesce a doppiare la punta meridionale dell'Africa (il Capo di Buona Speranza): qui non incontrerà mostri, ma mucche. E per la prima volta due oceani vengono messi in connessione.